

ARCHETIPI ODISSIACI NEI PARASSITI DI ALCIFRONE

Riassunto: Nel raccontare le disavventure dei parassiti protagonisti del terzo libro delle *Epistole*, Alcifrone mostra significativi punti di contatto con l'*Odissea* e, in particolare, con la *ptocheia* del protagonista a Itaca. Non si tratta di un recupero filologico-testuale del poema omerico, né si evince un intento parodico paragonabile a quello della *Commedia* (verso la quale l'epistolografo è pur debitore). Piuttosto, ricalcando i tratti e le vicende di una figura consacrata dalla tradizione, Alcifrone vuole impiegare il modello epico per precisare e 'garantire' letterariamente l'identità dei suoi parassiti: un'operazione che deve guardare all'archetipo odissiaco più che al processo detorsivo operato dalla *Commedia*.

Parole chiave: Alcifrone, parassiti, *Odissea*, modello letterario

Nel dare vita e carattere ai parassiti protagonisti del terzo libro delle sue *Epistole*, Alcifrone ha senz'altro attinto al vasto repertorio messogli a disposizione dalla *Nea*, come è stato a più riprese – e opportunamente – sottolineato dalla critica.¹ Ciò che invece gli studiosi non hanno adeguatamente valorizzato è la contiguità con l'*Odissea* e in particolare con i canti dedicati all'arrivo di Odisseo a Itaca, dove l'eroe, camuffato da mendicante, è trattato alla stregua di un parassita e tormentato – al pari dei parassiti alcifronei – dai convitati non meno che dalla propria γαστήρ: una contiguità talora sorprendente, ma giudicata forse troppo vaga,² genericamente

1) Nella produzione alcifronea gli “unconcealed borrowings from New Comedy and from the authors of the classical period” mostrano, secondo Benner / Forbes 1939, 5–6, che la sua fu una “literature ... based upon literature”; “È già sufficiente quel poco che ci è rimasto della commedia nuova ... perché appaia nelle sue effettive proporzioni la dipendenza di Alcifrone da stereotipi assai più antichi” (Longo 1985, 30); “Que les lettres d'Alciphron doivent beaucoup à Ménandre est une évidence établie depuis longtemps ... C'est lorsqu'il dépeint les parasites et les hétaires qu'Alciphron se rapproche le plus de la scène comique. Ses parasites imitent leurs homologues de la comédie et reprennent peut-être aussi certains emplois d'esclaves de théâtre” (Ozanam 1999, 32–33).

2) “[N]on è forse il mendico Iro, nell'*Odissea*, il prototipo del parassita conviviale, che vive degli avanzi della mensa?”, si domanda, parenteticamente, Longo 1985, 17, descrivendo la statuto sociale e letterario dei parassiti alcifronei. “When

riconducibile al ruolo paradigmatico di ‘Ur-Parasitos’ esercitato in quei versi dal protagonista.³

Attraverso un’indagine volta a mettere in rilievo i più significativi parallelismi contenutistici (sia quelli di immediata visibilità, sia quelli elaborati tramite una meno esplicita operazione allusiva), mi soffermerò principalmente su sei epistole, al cui interno la contiguità con l’*Odissea* – più tematica che lessicale⁴ – è misurabile a vari livelli: dalla caratterizzazione tirannica della γαστήρ alla incompatibilità ‘costituzionale’ del parassita nei confronti del lavoro, dal *topos* dell’offesa verbale al parassita a quello della più brutale vessazione fisica nei suoi confronti.

In particolare, cercherò di mostrare in quale misura l’epistolografo sia in debito verso il modello odissiaco nel costruire l’ethos

we hear parasites complain about the needs of their stomachs, we are indeed reminded of Odysseus”, rileva Montiglio 2011, 97, secondo la quale “[t]he association of Odysseus with the figure of the parasite was traditional” (p. 96), come si evincebbe appunto da Alcifrone. Già Luciano (Par. 10) cita le parole rivolte proprio da Odisseo ad Alcinoo (Od. 9.5–10) per mostrare quanto Omero ammirasse la vita dei parassiti; prima ancora, Filodemo, nel perduto Περὶ κολακείας (PHerc. 223, col. 3), ricorda che Odisseo παρῆσται presso Eolo e poi, dopo essersi riempito il ventre (τὴν γαστέρ’ ἐμπλή[σας]) da Alcinoo, si impadronì (κατέλαβε) delle mense dei defunti durante la Nekyia.

3) Già secondo Richard 1784, 103 è evidente “combien les Grecs des temps postérieurs avoient profité de la lecture d’Homere, toutes les idées du parasite sont tirées de l’Odyssee”; vd. anche Eitrem 1906, 5 (“What Odysseus as a beggar most complains of is the γαστήρ κακοεργός, which is the very keynote of parasitic lamentations at all times, from Archilochus and Asios down to Lucian and Alciphron”), Fehr 1990, 185–186 (“The very first *akletos* in Greek literature is Odysseus, setting aside Iros, his ‘colleague’ and opponent... The most important variants of the *akletos* in later literature are the *kolax* and, close to him, the *parasitos*”), Tyllowsky 2002, 7 (“The first household in which hungry hangers-on tried to secure a position and gain access to food was Odysseus’ establishment on Ithaca: and Odysseus himself was Saturo’s oldest ancestor”), Iannucci 2004, 372 (“Il vero archetipo dell’*akletos*... può... essere rintracciato già in Omero nella figura di Odisseo mendico e rivale nel πτωχέειν con Iro”) e Montiglio 2011, 96 e 97 (Odisseo è “the prototypical parasite” e “Odysseus the Parasite was a familiar image”).

4) È, in effetti, arduo individuare puntuali richiami lessicali in un autore come Alcifrone che rielabora e contamina la produzione letteraria precedente: “Er schreibt nicht mehr, wie er spricht. Seine Sprache ist eine Kunstsprache. Sie beruht auf einem sorgfältigen Studium der besten Schriftsteller von Homer bis Lukian, die er mit grösster Meisterschaft ausbeutet, ohne den Fundort anzugeben” (Meiser 1904, 194). Un collegamento anche di tipo intertestuale è invece segnalato da Hunter / Koukouzika 2015, 26: “such literary parasites are, as was recognized in antiquity and is made clear in Alciphron through intertextual allusion, the descendants of Odysseus with his curses on the incessant demands of the wretched belly”.

dei suoi parassiti: una dipendenza che segue percorsi almeno in parte autonomi rispetto allo sfruttamento comico della ‘maschera’ di Odisseo-ghiottono e che appare oltremodo giustificata in un autore decisamente a suo agio con l’*Odissea*, come indicano per esempio le citazioni dirette⁵ o i riferimenti ai personaggi o al lessico omerici.⁶ Come risulterà al termine dell’indagine, il recupero alcifroneo del modello odissiaco non è di tipo filologico-testuale, né risponde alle finalità parodiche della *Commedia* (interessata a trasformare l’eroe in una figura fin troppo umana), bensì serve a tracciare il profilo del parassita epistolare ricalcando i tratti e le vicende di una figura consacrata dalla tradizione letteraria: un’operazione che, ai fini della migliore efficacia, deve guardare – o anche solo alludere – all’‘archetipo’ (l’*Odissea*) piuttosto che al successivo stadio del processo letterario (la *detorsio* comica).

(1) *Epistola 3*

Interlocutrice costante e problematica, la γαστήρ in Alcifrone “è una forza di natura che domina e governa il parassita, e lo piega alle proprie inderogabili e improrogabili esigenze”.⁷ Nell’*Epistola 3*, Brama-focaccia, distrutto dalle vessazioni a cui i commensali lo sottopongono, spiega a Brodo-di-carne di essere deciso a farla finita. Causa delle sue sofferenze è appunto la γαστήρ, oggetto di

5) In Ep. 3.42.3 il parassita Stomaco-ardente cita un verso (Ζεῦ πάτερ, οὗ τις σεῖο θεῶν ὀλοώτερος ἄλλος) attestato sia nell’*Iliade* (3.365) sia nell’*Odissea* (20.201) e lo associa al nome del grammatico Autottone (vd. infra, comm. ad Ep. 42); analogamente Mangia-stupore (Ep. 3.20.2) cita Od. 15.378 (καὶ φαγέμεν πιέμεν τε, ἔπειτα δὲ καὶ τι φέρεσθαι) per stigmatizzare l’avidità di un altro grammatico, Aretade, ricordato pure negli scoli all’*Iliade* (24.110). Per la traduzione dei nomi dei parassiti, brillanti “sobriquets évocateurs, mots-valises avant la lettre, aux sonorités truculentes, qui semblent sortis de la *Batrachomyomachie*” (Ozanam 1999, 18), mi attengo, qui e in seguito, ad Avezzù 1985.

6) In Ep. 3.40.2 Ampia-gola si vanta di aver escogitato un Ὀδύσειον βούλευμα per vincere i rigori invernali; tra i personaggi epici menzionati da Alcifrone si annoverano i Lestrigoni (Ep. 3.27.1), Scilla e sua madre Crataide (Ep. 1.21.3, ricordate da Circe in Od. 12.124–125), Cariddi (Ep. 1.6.2). Già Meiser 1904, 194–195 notava che in Ep. 2.39.2 il sostantivo ἀλεξάνεμα allude al mantello pesante indossato da Eumeo in Od. 14.529 e che il nesso ἐπιγουνίδα φαίνει di Ep. 2.16.2 è già adoperato dai pretendenti in Od. 18.74 per descrivere la solidità della coscia del mendicante-Odisseo.

7) Longo 1985, 16.

un vero e proprio ‘j’accuse’ da parte del parassita: scellerata e ingorda, essa non può essere dominata,⁸ chiede oltre il necessario pretendendo di essere saziata fino all’estrema raffinatezza⁹ e, ingorda divoratrice di tutto, costringe il povero parassita a subire terribili vessazioni.¹⁰

La matrice comica del topos è innegabile: il parassita della Commedia è sistematicamente affamato¹¹ e gli “[a]ttacks on the tyranny of man’s belly are a comic cliché”,¹² come mostrano i frammenti 215 K.-A. di Alessi e 60 K.-A. di Difilo, che fanno appunto riferimento esplicito ai guai procurati al parassita dal suo ventre.¹³ D’altra parte, a monte del topos comico, è possibile ipotizzare una originaria matrice epica: la cautela nell’indagine è d’obbligo,¹⁴ ma il passo alcifroneo registra significativi parallelismi con l’*Odisea* che sembrano prescindere dalla mediazione della Commedia. È già nel poema omerico, per esempio, la volontà di precisare in termini nettamente ostili l’indole del ventre,¹⁵ seppure con un’aggettivazione che non avrà riprese in Alcifrone:¹⁶ esso è odioso (Od. 7.216 *στυγερά*),¹⁷ insaziabile (Od. 17.228 e 18.364 *ἀναλτος*), smanioso (Od. 17.286 *μεμωῖα*), mi-

8) Ep. 3.3.1 οὔτε ... οἶός ... εἰμι ... τῆς μιαρᾶς καὶ ἀδηφάγου γαστρὸς κρατεῖν.

9) Ep. 3.3.2 ἡ μὲν γὰρ αἰτεῖ, καὶ οὐ πρὸς κόρον μόνον ἀλλ’ εἰς τρυφήν.

10) Ep. 3.3.3 τοῦ τοῦ τῶν κακῶν, οἶα ὑπομένειν ἡμᾶς ἀναγκάζει ἡ παμφάγος αὕτη καὶ παμβορωτάτη γαστήρ.

11) Per le numerose attestazioni vd. Damon 1997, 25 n. 2.

12) Arnott 1996, 613.

13) Lo stesso Ateneo, nel citare i due frammenti, afferma quasi gnomicamente che il ventre è un male per gli uomini: μέγα γὰρ ἀνθρώποις κακὸν ἡ γαστήρ (10.422a). Il motivo ha avuto fortuna anche nel teatro latino: *venter creat omnis basce aerumnas*, si lamenta il parassita Artotrogo all’inizio del *Miles gloriosus* plautino (v. 33); per ulteriori attestazioni vd. Damon 1997, 25 n. 3.

14) “How far these attacks are inspired [...] by a long literary tradition going back to Homer [...] it is impossible to establish” (Arnott 1996, 613–614).

15) Al termine di una disamina dei loci odissiaci dove si fa menzione della γαστήρ, Svenbro 1976, 57 conclude che il termine rappresenta “la ‘mauvaise’ *boûbrôtis*, l’existence hors de la société, la ‘dépendance’ des mendiants, la ‘paresse’ du parasite”.

16) Nessuno dei quattro aggettivi adoperati da Brama-focaccia per definire negativamente la γαστήρ (*μιαρᾶ*, *ἀδηφάγος*, *παμφάγος*, *παμβορωτάτη*) è infatti attestato nell’*Odisea*; solo *μιαρὸς* trova un’isolata attestazione, in Il. 24.420, in riferimento al cadavere non contaminato di Ettore.

17) Qui, peraltro, la qualificazione negativa della γαστήρ risulta ancor più pesante se considerata nel contesto della frase: Odisseo afferma che nulla è più sfrontato del ventre odioso (Od. 7.216–217 οὐ γὰρ τι στυγερῆ ἐπὶ γαστέρι κύντερον ἄλλο / ἔπλετο).

serabile (Od. 17.473 λυγρά), avido (Od. 18.2 μάργος), malfattore (Od. 18.54 κακοεργός),¹⁸ ma soprattutto – e per ben tre volte – la γαστήρ è definita funesta, ούλομένη, un participio di indubbio peso letterario se ci si ricorda dell'incipit dell'*Iliade*, dove caratterizza la μήνις di Achille: a causa della ούλομένη γαστήρ gli uomini sopportano sofferenze e vagabondaggi (Od. 15.344–345), per la bramosia dell'ούλομένη γαστήρ si organizzano guerre e spedizioni militari (Od. 17.288–289) e ancora a causa dell'ούλομένη γαστήρ Odisseo deve subire i colpi di Antinoo (Od. 17.473–474). Tanto in Omero quanto per l'alcifroneo Brama-focaccia la γαστήρ è dunque un'antagonista pericolosa, la cui aggettivazione non lascia dubbi sul tasso di perniciosità. Così inequivocabilmente connotata, la γαστήρ dei parassiti alcifronei, erede della rovinosa γαστήρ odissiaica, diviene un personaggio, un altro-da-sé con cui il protagonista deve immancabilmente confrontarsi e, per lo più, soccombere: dotata di un'autonoma identità rispetto al suo 'proprietario', essa agisce con modi costrittivi e quasi tirannici, non diversamente – a ben vedere – dalla γαστήρ epica che spinge il naufrago Odisseo, affamato, ad avvicinarsi a Nausicaa e alle sue compagne, alla stregua di un leone montano che, mosso dalla fame, non esita a entrare persino nel chiuso di un recinto.¹⁹

La marca odissiaica della sottomissione alla γαστήρ emerge, nell'Epistola 3, dallo stato di prostrazione e di frustrazione descritto da Brama-focaccia. Sull'orlo del suicidio per quanto subisce da chi lo ospita a banchetto, egli mette sullo stesso piano di intollerabilità le angherie dei commensali ubriachi e l'indomabile voracità della sua γαστήρ: ammettendo la propria impotenza, il parassita dichiara che non riesce a dominare il ventre, le cui richieste vanno ben oltre la sazietà e sconfinano nella raffinatezza più spinta,²⁰

18) Nei poemi omerici l'aggettivo κακοεργός è attestato solo in questo verso; non mi pare trascurabile che, nelle offese rivolte da Melanzio e da Eurimaco al mendicante-Odisseo, vi sia quella di aver imparato soltanto a commettere azioni malvagie: ἔργα κάκ' ἔμαθεν (Od. 17.226 ~ 18.362).

19) Od. 6.133–134 κέλεται δέ ἐ γαστήρ / μήλων πειρήσοντα καὶ ἐς πυκνὸν δόμον ἔλθειν. Si osservi, peraltro, che il verso è quasi identico a Il. 12.300–301, dove però è il più nobile θυμός – e non la γαστήρ – a spingere, nella similitudine, il leone affamato.

20) Ep. 3.3.2 ἢ μὲν γὰρ αἰτεῖ, καὶ οὐ πρὸς κόρον μόνον ἀλλ' εἰς τρυφήν. Il verbo αἰτεῖν, che qui indica la richiesta che il ventre rivolge al suo 'proprietario' per indurlo a sfamarlo, andrà considerato come un termine tecnico dell'arte parassitica e, in generale, della questua, come accade già nell'*Odissea* per la forma epica αἰτίζειν (Od. 17.222,228,346,351,502,558; 19.273; 20.179,182).

costringendolo a subire costanti tormenti.²¹ L'atteggiamento sofferente del parassita, vessato dal ventre prima ancora che dai suoi anfitrioni, ricalca la condizione di Odisseo all'inizio del diciottesimo canto, dove spiega che il ventre lo spinge a rischiare lo scontro fisico con il più giovane Iro,²² secondo un principio che ben risponde al "parasitic ethos".²³ Ma ancora più rilevante è l'analogia tematica con il settimo canto, in cui Odisseo, presentandosi per la prima volta al cospetto di Alcinoo e di Arete, fornisce di sé un ritratto non molto diverso da quello del parassita alcifroneo:²⁴ si pone, infatti, tra gli uomini che soffrono sventure²⁵ e allude ai tanti mali che gli dèi gli hanno riservato,²⁶ sofferente come Brama-focaccia, anch'egli esprime l'urgenza di mangiare²⁷ e la cogente motivazione è, appunto, la prepotente e sfrontata volontà del ventre,²⁸ poiché – egli spiega – la γαστήρ impone di ricordarsi di lei anche se si è sofferenti²⁹ e, addirittura, nell'ordinare di riempirla, essa favorisce l'oblio della sofferenza.³⁰ Alla risoluta γαστήρ di Odisseo, che si segnala per l'attitudine a imporre (ἐκέλευσεν [Od. 7.217], κέλεται [Od. 7.220]), corrisponde quella, altrettanto determinata, di Brama-focaccia: impossibile da dominare (Ep. 3.3.1 οὔτε ... κρατεῖν), essa chiede cibo (Ep. 3.3.2 αἰτεῖ) e costringe a soffrire (Ep. 3.3.3 ἰοὺ ἰοὺ τῶν κακῶν, οἷα ὑπομένειν ἡμᾶς ἀναγκάζει³¹ ἢ παμφάγος αὐτή καὶ παμβορωτάτη γαστήρ).

21) Ep. 3.3.3 ἰοὺ ἰοὺ τῶν κακῶν, οἷα ὑπομένειν ἡμᾶς ἀναγκάζει.

22) Od. 18.52–54 ὦ φίλοι, οὐ πως ἔστι νεωτέρῳ ἀνδρὶ μάχεσθαι / ἄνδρα γέροντα δῦη ἀρημένον· ἀλλὰ με γαστήρ / ὀτρύνει κακοεργός, ἵνα πληγῆσι δαμείω.

23) "These lines" – osserva efficacemente Montiglio 2011, 97 – "perfectly fit the parasitic ethos: to endure beatings in order to provide entertainment and to be fed as a reward for it".

24) Non a caso, del resto, Brama-focaccia è stato considerato una "caricature of Homer's hero" (Montiglio 2011, 97).

25) Od. 7.211–212 μάλιστ' ὄχεοντασ οἰζῦν / ἀνθρώπων.

26) Od. 7.213–214 ἔτι κεν καὶ πλείον' ἐγὼ κακὰ μυθησαίμην, / ὅσσα γε δὴ ξύμπαντα θεῶν ἰότητι μόγησα.

27) Od. 7.215 ἀλλ' ἐμὲ μὲν δорπήσαι ἐάσατε κηδόμενόν περ.

28) Od. 7.216–217 οὐ γάρ τι στυγερῆ ἐπὶ γαστέρι κύντερον ἄλλο / ἔπλετο.

29) Od. 7.217–218 ἦ τ' ἐκέλευσεν ἕο μνήσασθαι ἀνάγκη / καὶ μάλα τειρόμενον καὶ ἐνὶ φρεσὶ πένθος ἔχοντα.

30) Od. 7.219–221 ἦ δὲ μάλ' αἰεὶ / ἐσθέμεναι κέλεται καὶ πινέμεν, ἐκ δὲ με πάντων / ληθάνει, ὅσσο' ἔπαθον, καὶ ἐνιπλησθῆναι ἀνάγει.

31) Come Odisseo al v. 217 (ἀνάγκη), anche Brama-focaccia allude alla necessità (ἀναγκάζει) di soffrire, imposta dallo strapotere del ventre.

(2) *Epistola 34*

In Alcifrone il ventre è il luogo fisico dove si manifesta la fame, il λιμός: lo lascia intendere, nell'Epistola 34, il parassita Pugna-fame, che, tornato alla solita vita dopo aver tentato invano di condurre un'esistenza da contadino, viene respinto dai suoi anfrizioni, con il risultato che la fame bussa alle porte del ventre.³² Già nell'*Odissea* il λιμός fa sentire la sua vigorosa azione sulla γαστήρ: Menelao (Od. 4.369) e Odisseo (Od. 12.332) riferiscono che i loro compagni si dedicano alla pesca (e alla caccia) poiché ἔτειρε δὲ γαστέρα λιμός. Ancora più interessante è l'ammissione a cui Pugna-fame si vede qui costretto: il lavoro nei campi è per lui insopportabile,³³ tanto da fargli preferire il ritorno – che risulterà poi vano – alla pur gravosa arte parassitica. L'incompatibilità del parassita con il lavoro è un tema sottolineato, nell'*Odissea*, dal capraio Melanzio, il quale, imbattendosi in Eumeo e Odisseo, definisce quest'ultimo un parassita molesto e avido di cibo³⁴ e afferma poi che un individuo del genere, se per caso divenisse suo aiutante nell'accudire le stalle, non vorrebbe mai occuparsi del lavoro, preferendo piuttosto nutrire il ventre insaziabile elemosinando cibo presso le mense altrui;³⁵ d'altra parte, l'esito non può essere diverso, visto che – premette Melanzio – il mendicante-Odisseo conosce solo il male.³⁶ Dopo il capraio, anche Eurimaco insulta Odisseo (Od. 18.357–364), ripetendo quasi le stesse parole (17.226–228 ≅ 18.362–364) e facendo anch'egli menzione di un lavoro che, a suo giudizio, il parassita certamente non vorrebbe svolgere. L'analogia con la rielat-

32) Ep. 3.34.4 ὁ δὲ λιμός τὴν γαστέρα ἐδυροκόπει.

33) Ep. 3.34.3 οὐκέτ' ἀνασχετὸς ἡ διατριβή.

34) Od. 17.219–220 μολοβρόν ... / πτωχὸν ἀνθρώπον, δαιτῶν ἀπολυμαντήρα. Il raro termine μολοβρός, il cui significato "a été discuté dès l'antiquité, le plus probable étant de traduire par "vorace, glouton"" (Chantraine 1972, 203; una differente interpretazione, che riconduce la parola all'ambito della calvizie, ha invece proposto Coughanowr 1979), è stato esplicitamente reso, in italiano, con il sostantivo "parassita" (GI 1549).

35) Od. 17.226–228 οὐκ ἐδελήσει / ἔργον ἐποίχεσθαι, ἀλλὰ πτώσων κατὰ δῆμον / βούλεται αἰτίζων βόσκειν ἢν γαστέρ' ἄναλτον.

36) Od. 17.226 ἐπεὶ ... ἔργα κάκ' ἔμμαθεν. In effetti, ad "azioni malvagie" ricorre anche il parassita alcifroneo, che, fallito il tentativo di essere riammesso a banchetto dai suoi antichi ospiti, si unisce a una banda di briganti, ricavando il cibo da un'attività indubbiamente illecita (3.34.5 ἔνθεν ὁ βίος μοι ἀργὸς ἐξ ἀδικίας πορίζεται).

borazione alcifronea (priva peraltro, in questo caso, di specifici precedenti comici) è qui stringente, perché Eurimaco prospetta allo straniero-Odisseo di prenderlo con sé per andare nei campi a raccogliere sassi e a piantare alberi,³⁷ ossia per svolgere, all'incirca, le medesime attività agricole che Pugna-fame reputa assolutamente insostenibili per un parassita: arare, togliere pietre, scavare fosse e piantare alberi.³⁸

(3) *Epistola 42*

All'interno del *corpus* alcifroneo l'ultima lettera (Ep. 42) è probabilmente la più esplicita “nel formalizzare il ‘galateo’ delle vessazioni”³⁹ a cui il parassita deve sottostare. Anche in questo caso, dietro parole che si presentano come semplice sfogo di un parassita (Stomaco-ardente) destinato a un ‘collega’ (Sugo-di-fango), si possono cogliere molteplici intersezioni con l'epica odissiaica.

(a) Il valore programmatico di Ep. 42 è evidente già dall'*incipit*. Stomaco-ardente apre la sua missiva con il verbo ὑβρίζεσθαι (“venire offeso”, “subire violenza”), un termine che, insieme al sostantivo ὑβρις, ha numerose occorrenze nel terzo libro dell'epistolario alcifroneo⁴⁰ e designa le numerose vessazioni, morali e fisiche, a cui il parassita è costretto a soggiacere per ‘statuto professionale’. Ben prima che in Alcifrone, ὑβρις e ὑβρίζειν sono attestati nell'*Odissea*, dove marcano sistematicamente l'arroganza dei pretendenti⁴¹ e costituiscono un possibile antecedente non tanto per il significato delle parole quanto per la loro costante applicazione ai pretendenti, ossia a chi perpetra, ai danni del mendicante-Odisseo, angherie e vessazioni analoghe a quelle subite dai parassiti di Alcifrone. Il dato trova un ulteriore elemento di confronto se si guarda alla classifica elaborata da Stomaco-ardente, una vera e propria “gra-

37) Od. 18.357–359 ἢ ἄρ κ' ἐθέλοις θητευέμεν ... / ἀγροῦ ἐπ' ἐσχατιῆς ... / αἰμασιάς τε λέγων καὶ δένδρεα μακρὰ φυτεύων;

38) Ep. 3.34.3 ἔδει πάντως ἢ ἀροῦν ἢ φελλέα ἐκκαθαίρειν ἢ γόρους περισκάπτειν καὶ τοῖς βόθροισ ἐμφυτεύειν.

39) Andreassi 2013, 53.

40) Epp. 12.4, 13.2, 14.4, 25.1, 27.2, 29.2, 34.2, 35.1.

41) Od. 1.227, 1.368, 3.207, 4.321, 4.627, 15.329, 16.86, 16.410, 16.418, 17.169, 17.565, 17.581, 17.588, 18.381, 20.170, 20.370, 23.64, 24.352; uniche eccezioni sono 14.262 = 17.431, 17.245, 17.487.

duatoria di tollerabilità' degli oltraggi conviviali, a seconda che essi provengano dall'anfitrione, dai commensali, dai servi o dalle serve": se "l'offesa proveniente dal τρέφων va in ogni caso sopportata, anche se ingiusta . . . , poiché il parassita, sia pure costretto dal ventre, gli ha ceduto ogni diritto sul proprio corpo",⁴² decisamente più difficile è tollerare quegli oltraggi provenienti da soggetti 'non autorizzati': oltraggi tanto più pesanti quanto più bassa è la condizione sociale di chi li commette. La variegata tipologia di soggetti vessatori – convitati, servi, serve – che Alcifrone fa elencare, in climax ascendente, a Stomaco-ardente trova nel testo odissiaco interessanti riscontri: Omero non propone – beninteso – una classificazione su base sociale analoga a quella elaborata dal parassita alcifroneo, ma è evidente che, nelle vicende dei canti 17–20, i pretendenti, il capraio Melanzio e la serva Melantò (insieme a una parte delle ancelle) ben rappresentano l'eterogeneo aggregato sociale pre-alcifroneo che, in vario modo, offende e/o deride il mendicante straniero dietro cui l'eroe itacese ha celato la propria identità. Le differenti matrici sociali delle vessazioni subite da Odisseo possono dunque essere esaminate sulla falsariga di quelle teorizzate dal parassita di Alcifrone: una corrispondenza (tematica più che testuale) che – apparentemente aliena da mediazioni comiche – suggerisce una volta di più quale retroterra letterario connoti la scrittura alcifronea.

(1) Offese da parte dei pretendenti. Prima ancora di entrare nella reggia, Odisseo già sa – come confida a Telemaco, invitandolo a non intervenire – che i pretendenti, nel vederlo nei miserabili panni di uno πτωχός, lo tratteranno in modo indegno e useranno anche la violenza nei suoi confronti.⁴³ In effetti Antinoo si rivela particolarmente offensivo con Odisseo: lo classifica tra i vagabondi, gli accattoni molesti, i divoratori di banchetti,⁴⁴ lo definisce un malanno e una rovina del banchetto,⁴⁵ un mendicante sfrontato e impudente,⁴⁶ e arriva a minacciarli la possibilità che i giovani lo tra-

42) Andreassi 2013, 54.

43) Od. 16.274–277; già Atena, in Od. 13.309–310, aveva preannunciato ad Odisseo le sofferenze e la violenza fisica che egli avrebbe dovuto silenziosamente tollerare (σιωπή / πάσχειν ἄλγεα πολλά, βίας ὑποδέγμενος ἀνδρῶν); per l'uso della violenza e il lancio di oggetti contro Odisseo, vd. infra, comm. ad Epp. 2, 9, 32.

44) Od. 17.376–377 ἀλήμονες . . . / πτωχοὶ ἀνηροὶ, δαιτῶν ἀπολυμαντήρες.

45) Od. 17.446 πῆμα . . . , δαιτὸς ἀνίην.

46) Od. 17.449 ὡς τις θαρσαλέος καὶ ἀναιδῆς ἔσσι προίκτης.

scinino via con la forza e lo spellino.⁴⁷ Non meno irriguardoso, Eurimaco lo accusa di essere incapace di lavorare, pronto solo a elemosinare cibo per riempirsi il ventre,⁴⁸ e alla dura risposta di Odisseo,⁴⁹ replica minaccioso con le stesse parole pronunciate poco prima da Melantò⁵⁰ e gli lancia uno sgabello.⁵¹ I pretendenti, nel denigrare lo πτώχος-Odisseo al cospetto di Telemaco, gli attribuiscono tratti tipicamente parassitici: è un accattone girovago, bisognoso di cibo e di vino, incapace di lavorare e faticare, un vero fardello sulla terra;⁵² l'offesa è qui preceduta dall'irrisione,⁵³ e ancora le risate dei pretendenti accompagnano la preparazione e lo svolgimento del match tra Iro e Odisseo,⁵⁴ mentre un vero e proprio sfottò è quello di Eurimaco, che schernisce apertamente Odisseo per la sua calvizie e fa ridere gli altri pretendenti:⁵⁵ un motivo, quello del γέλως dei convitati di fronte alle sventure capitate – o, più spesso, procurate – al parassita, espressamente attestato nelle lamentele dei personaggi di Alcifrone.⁵⁶ A differenza dei parassiti alcifroni, Odisseo non è solo nell'affrontare le angherie e lo scherno dei commensali; ma anche dai colloqui con i suoi sostenitori emerge, a più riprese, il tema delle vessazioni inflitte dagli ospiti della reggia: il fedele porcaro Eumeo, per esempio, gli chiede se i pretendenti continuino a offenderlo in casa⁵⁷ e suo figlio Telemaco, facendolo sedere a uno sgabello e offrendogli da bere, gli assicura che baderà personalmente a tenere lontani da lui le mani e gli insulti dei pretendenti,⁵⁸ ai quali infatti, subito dopo, rivolge un fermo invito a contenersi.⁵⁹ (2) Of-

47) Od. 17.479–480 μή σε νέοι διὰ δώματ' ἐρύσσωσ', οἱ' ἀγορεύεις, / ἢ ποδὸς ἦ καὶ χειρός, ἀποδρῦψωσι δὲ πάντα.

48) Od. 18.357–364; su queste accuse vd. supra, comm. ad Ep. 34.

49) Od. 18.366–386.

50) Od. 18.390–393 = 18.330–333.

51) Per il lancio di oggetti contro Odisseo, vd. infra, comm. ad Epp. 2, 9, 32.

52) Od. 20.377–379 ἐπίμαστον ἀλήτην, / σίτου καὶ οἴνου κεκρημένον, οὐδέ τι ἔργων / ἔμπαιον οὐδὲ βίης, ἀλλ' αὐτως ἄχθος ἀρούρης.

53) Od. 20.374 ἐπὶ ξείνοις γελῶντες.

54) Od. 18.35, 40, 100, 111.

55) Od. 18.349–350 ἦρχ' ἀγορεύειν / κερτομέων Ὀδυσῆα· γέλω δ' ἐτάροισιν ἔτευχε.

56) Epp. 3.12.4, 3.30.4, 3.42.2–3.

57) Od. 20.166–167 ξεῖν', ἢ ἄρ τί σε μάλλον Ἀχαιοὶ εἰσορώωσιν, / ἦ ἐσ' ἀτιμάζουσι κατὰ μέγαρ' ὡς τὸ πάρος περ;

58) Od. 20.263–264 κερτομίας δέ τοι αὐτὸς ἐγὼ καὶ χεῖρας ἀφέξω / πάντων μνηστήρων.

59) Od. 20.266–267 ὑμεῖς δέ, μνηστήρες, ἐπίσχετε θυμὸν ἐνιπέης / καὶ χειρῶν.

fese da parte dei servi. Accanto alle offese dei pretendenti, Odisseo deve subire anche quelle di un suo sottoposto, l'infedele capraio Melanzio, che in due occasioni lo insulta e minaccia: nel canto 17, incontrandolo mentre Eumeo lo sta conducendo alla reggia, lo equipara a un parassita incapace di lavorare e gli pronostica un futuro di percosse,⁶⁰ sferrandogli già un calcio;⁶¹ quindi, nel canto 20, ritrovando Odisseo nella reggia, gli si rivolge in modo molto brusco, cerca di cacciarlo e minaccia di picchiarlo poiché non mendica in modo corretto.⁶² Figura non propriamente servile ma senz'altro di infimo profilo sociale è anche quella di Iro, concorrente di Odisseo nel ruolo di πτωχός presso la reggia: non appena scorge il rivale, Iro lo attacca ingiuriosamente avvertendolo che lo trascinerà via per un piede se non si allontanerà dalla soglia;⁶³ quindi, dopo averlo offensivamente definito parassita (18.26 μολοβρός),⁶⁴ minaccia di picchiarlo e di fargli saltare i denti.⁶⁵ (3) Offese da parte delle serve. Le insopportabili servette a cui allude Stomaco-ardente, le quali ridacchiano delle sventure del parassita,⁶⁶ trovano un precedente nelle ancelle infedeli di Odisseo, già da tempo sospette a Telemaco per la mancanza di rispetto nei confronti di Odisseo.⁶⁷ Senza riconoscere il padrone nel mendicante accolto nella reggia, esse lo deridono e offendono. Contraddistinte dalla tendenza al γέλως e al divertimento,⁶⁸ esse si mettono a ridere, scambiandosi sguardi di intesa,⁶⁹ quando lo straniero propone loro di an-

60) Od. 17.219–232; per il paragone con il parassita, incapace di lavorare, vd. supra, comm. ad Ep. 34.

61) Od. 17.233–234; sulle violenze fisiche ai danni di Odisseo, vd. infra, comm. ad Epp. 2, 9, 32.

62) Od. 20.180–182 πάντως οὐκέτι νῶϊ διακρινέεσθαι οἴω / πρὶν χειρῶν γεύσασθαι, ἐπεὶ σύ περ οὐ κατὰ κόσμον / αἰτίσεις.

63) Od. 18.10 εἶκε, γέρον, προθύρου, μὴ δὴ τάχα καὶ ποδὸς ἔλκη.

64) Sul significato del raro μολοβρός, vd. supra, n. 34.

65) Od. 18.27–29 ὃν ἄν κακὰ μητισαίμην / κόπτων ἀμφοτέρησι, χαμαὶ δέ κε πάντας ὀδόντας / γναθμῶν ἐξελάσαιμι.

66) Ep. 3.42.2 θεραπεινίδας κιχλιζούσας καὶ μωκαμένας καὶ γέλωτα τὴν ἡμετέραν ἀτυχίαν ποιουμένας.

67) Od. 16.316–317 ἀλλ' ἢ τοί σε γυναῖκας ἐγὼ δεδάσθαι ἄνωγα, / αἶ τέ σ' ἀτιμάζουσι καὶ αἶ νηλεΐτιδες εἰσιν. Poco prima di uccidere le ancelle infedeli, Telemaco ricorda gli insulti da loro rivolti anche a lui e a sua madre Penelope (Od. 22.463–464 αἶ δὴ ἐμῆ κεφαλῇ κατ' ὀνειδέα χεῦαν / μητέρι θ' ἡμετέρῃ).

68) Od. 20.6–8 ταὶ δ' ἐκ μεγάρου γυναῖκες / ἤϊσαν, αἶ μνηστῆρσιν ἐμισγέσκοντο πάρος περ, / ἀλλήλησι γέλω τε καὶ εὐφροσύνην παρέχουσαι.

69) Od. 18.320 αἶ δ' ἐγέλασαν, ἐς ἀλλήλας δὲ ἴδοντο.

dare a supportare Penelope e di lasciare a lui il compito di attizzare il fuoco per i pretendenti; in particolare, Melantò, la serva cresciuta da Penelope e divenuta amante di Eurimaco, lo rampogna con parole offensive e ingiuriose,⁷⁰ definendolo fuori di testa,⁷¹ troppo ciarliero⁷² e annessiato dal vino;⁷³ l'attacco è molto duro e si conclude con il minaccioso avvertimento che qualcuno, ben più forte di Iro, potrebbe allontanarlo in modo assai violento dalla casa di Odisseo;⁷⁴ e ancora Melantò, in seguito, aggredisce verbalmente Odisseo, lo accusa di voler insidiare le donne e, infastidita dalla sua presenza, lo invita ad uscire dalla reggia, minacciando di colpirlo con un tizzone.⁷⁵

(b) Nell'Epistola 42 l'imputazione alla γαστήρ dei mali a cui il suo 'proprietario' deve soggiacere è espressa, al termine della frase incipitaria di Stomaco-ardente, dal nesso ἔνεκα τῆς ἀθεμίτου γαστρός.⁷⁶ La formula adottata da Alcifrone (ἔνεκα + γαστρός, accompagnata da un aggettivo negativo) è attestata in tre passi del-

70) Od. 18.321 τὸν δ' αἰσchrῶς ἐνένιπε Μελανθῶ; Od. 18.326 ἢ ῥ' Ὀδυσῆ' ἐνένιπεν ὀνειδείοισι' ἐπέεσσιν.

71) Od. 18.327 σὺ γέ τις φρένας ἐκπεπαταγμένος ἐσσί.

72) Od. 18.329 ἐνθάδε πόλλ' ἀγορεύεις.

73) Od. 18.331 σε οἶνος ἔχει φρένας. Lo stesso Odisseo, ancora in incognito, chiede astutamente a Penelope di non fargli ricordare del suo doloroso passato: il suo pianto – spiega – provocherebbe l'irritazione di Penelope stessa o di una delle serve, che lo accuserebbe di essere gravato dal vino (Od. 19.121–122 μὴ τίς μοι δμῶν νημεσήσεται ἢ ἐ σὺ γ' αὐτή, / φῆ δὲ δάκρυ πλώειν βεβαρηότα με φρένας οἴνω).

74) Od. 18.335–336 τίς σ' ἀμφὶ κάρη κεκοπῶς χερσὶ στιβαρῆσι / δώματος ἐκπέμψησι φορούσας αἵματι πολλῷ. La risposta di Odisseo a Melantò è altrettanto dura: chiamandola cagna, le dice che andrà subito a riferire tutto al padrone Telemaco perché la faccia a pezzi (Od. 18.338–339 ἢ τάχα Τηλεμάχῳ ἔρέω, κύον, οἶ' ἀγορεύεις, / κεῖσ' ἔλθῶν, ἵνα σ' ἀνθὶ διὰ μελεῖστί τάμησιν). Anche in questa scena odissiacca si potrebbe riconoscere uno spunto tematico sfruttato da Alcifrone. Nell'Epistola 26, infatti, il parassita Sbuccia-aglio scrive di essere minacciato e offeso da alcune serve intenzionate a coprire la relazione adulterina della padrona; anche qui il parassita – che come Odisseo viene rimproverato per la sua inopportuna loquacità (Od. 18.329–332 ἐνθάδε πόλλ' ἀγορεύεις... καὶ μεταμόνια βάσεις; Ep. 3.26.1 ἄκαιρος εἶ καὶ λάλος) – esprime l'intenzione di raccontare tutto, quanto prima, al padrone (3.26.2 ὅσον οὐκ εἰς μακρὰν κατερῶ τῷ δεσπότη). Una situazione analoga è nell'Epistola 27, dove tuttavia non sono riportate le parole delle serve e il parassita si riserva di informare il padrone solo se le offese delle donne aumenteranno.

75) Od. 19.68–69 ἀλλ' ἔξελθε θύραζε, τάλαν, καὶ δαιτὸς ὄνησο· ἢ τάχα καὶ δαλῷ βεβλημένος εἶσθα θύραζε. Sulle minacce di violenze fisiche ai danni di Odisseo vd. infra, comm. ad Epp. 2, 9, 32.

76) Ep. 3.42.1.

l'Odissea: (I) a colloquio con Eumeo, il protagonista afferma che gli uomini sono costretti a subire terribili mali ἔνεκ' οὐλομένης γαστρὸς;⁷⁷ il nesso causale è lo stesso del contesto epistolografico, sia nella forma linguistica (ἔνεκα) sia per l'implicazione concettuale (il ventre è causa di sofferenze), e analoga al modello omerico è la qualifica – partecipiale in Omero (οὐλομένη), aggettivale in Alcifrone (ἀθέμιτος) – che ritrae la γαστήρ in termini negativi; (II) ancora a colloquio con il porcaro Eumeo, Odisseo concorda di attenderlo davanti alla reggia; alle premure di Eumeo per la sua incolumità, l'eroe replica di essere abituato ai maltrattamenti, poiché – spiega – non si può nascondere il ventre smanioso e funesto, a causa del quale (τῆς ἔνεκεν) si armano persino le navi;⁷⁸ rispetto al caso precedente, la frase è più articolata (ἔνεκεν regge il pronome τῆς, riferito all'accusativo γαστέρα), ma il meccanismo è identico nell'assegnare alla γαστήρ (qui definita μεμαυῖαν, oltre che οὐλομένην) la causa di tutti i mali, in un contesto che, per di più, si arricchisce di una forte allusione intratestuale;⁷⁹ (III) più avanti, ai vv. 473–474, Odisseo, appena colpito da uno sgabello scagliatogli da Antinoo,⁸⁰ torna, con versi analoghi a 286–287, ad imputare alla γαστήρ le sue disavventure, visto che il pretendente lo ha colpito γαστέρος εἵνεκα λυγρῆς, οὐλομένης:⁸¹ ancora una volta compare il nesso causale (εἵνεκα) e la qualifica negativa del ventre (λυγρῆς e οὐλομένης), associati anche qui alla possibile ripresa allusiva dell'esordio dell'*Iliade*.

77) Od. 15.344–345 ἔνεκ' οὐλομένης γαστρὸς κακὰ κήδε' ἔχουσιν / άνέρες, ὄν τιν' ἴκηται ἄλη καὶ πῆμα καὶ ἄλγος.

78) Od. 17.286–289 γαστέρα δ' οὐ πῶς ἔστιν ἀποκρύψαι μεμαυῖαν, / οὐλομένην, ἢ πολλὰ κάκ' ἀνθρώποισι δίδωσι / τῆς ἔνεκεν καὶ νῆες εὐζυγοὶ ὀπλίζονται / πόντον ἐπ' ἀτρύγετον κακὰ δυσμενέεσσι φέρουσαι.

79) I vv. 286–287 sembrano infatti richiamare l'incipit dell'*Iliade*, come suggerisce interrogativamente Russo 1985, 175 (“non si può evitare il rimando ad *Il. I 2* ... È semplicemente una questione di ricorso a una forma sintattica comune, o si tratta di una specie di parodia lievemente accennata ...?”) e come ribadisce, con maggiore forza, Pucci 1987, 175–176 (“It is significant that lines 286–87 repeat the syntax and the leading words of *Il. 1.1–2* ... The “remake” is certain. Through this allusion the *Odyssey* quotes the *Iliad* and names the secret force behind Odysseus' adventures, his *gastēr memauiā*, indicating that, like the *mēnis* ... of Achilles, it is accursed and the origin of evil for men”).

80) Per il lancio di oggetti contro Odisseo vd. infra, comm. ad Epp. 2, 9, 32.

81) Od. 17.473–474 αὐτὰρ ἔμ' Ἀντίνοος βάλε γαστέρος εἵνεκα λυγρῆς, / οὐλομένης, ἢ πολλὰ κάκ' ἀνθρώποισι δίδωσιν.

(c) L'aura omerica che caratterizza l'Epistola 42 è infine confermata esplicitamente dallo stesso parassita alcifroneo: le derisioni e gli insulti che subisce finanche dalle schiave sono definiti da Stomaco-ardente *σχέτλια καθ' Ὀμηρον*;⁸² e, se non bastasse l'impiego di un termine (*σχέτλια*) alla maniera di Omero (*καθ' Ὀμηρον*), subito dopo il parassita cita un intero verso che – puntualizza – ha appreso da Autottone, un *grammatikos* ricordato dagli scolii omerici:⁸³ *Ζεῦ πάτερ, οὗ τις σεῖο θεῶν ὀλοότερος ἄλλος*. Il verso, che ricorre anche nell'*Iliade* (3.365), trova una significativa attestazione nell'*Odissea* (20.201), dove è pronunciato dal fedele bovaro Filezio nel vedere le misere condizioni in cui gli appare il mendicante-Odisseo: la *συμπάθεια* di Filezio per lo straniero, nel constatare i mali da cui egli è oppresso, è rievocata da Stomaco-ardente per autocommiserare la propria disastrosa condizione di parassita maltrattato.

(4) *Epistole 2, 9, 32*

Nel vasto e assortito campionario di vessazioni corporali subite dai parassiti alcifronei, spicca, tra quelle più pericolose per l'incolumità fisica, il lancio di oggetti: le Epistole 2, 9 e 32 documentano puntualmente questa prassi. L'Epistola 2 descrive un episodio che, in realtà, non accade nel contesto conviviale ma nella fase organizzativa che lo precede. Inseguitor-della-sesta invita l'etera Aedonio a un banchetto a cui ella non ha alcuna intenzione di partecipare a causa del rancore nei confronti dell'anfitrione: la reazione della donna, priva di alcun riguardo nei confronti del latore dell'invito, è il lancio di acqua bollente, che il parassita riesce per un soffio a schivare con un balzo.⁸⁴ Medesima successione (lancio di

82) Ep. 3.42.2.

83) Secondo Filoni 2009, 25 n. 1 un reale rapporto di discepolato legherebbe Alcifrone ad Autottone e consentirebbe di precisare la datazione dell'erudito: "Il re-tore Alcifrone ricorda Autottone come suo maestro ..., cosa che aiuta a datarlo al II sec. d.C.; prima del reperimento della notizia, lo si riteneva genericamente gram-matico di età imperiale".

84) Ep. 3.2.3 *πλήρη τὴν κακάβην ἀποσπάσασα τῶν χυτροπόδων ἐδέησέ μου κατὰ τοῦ βρέγματος καταχέαι ζέοντος τοῦ ὕδατος, εἰ μὴ φθάσας ἀπεπήδησα παρὰ βραχὺ φυγῶν τὸν κίνδυνον*. Al gesto di far colare – più che lanciare – un liquido sul corpo del parassita fa cenno anche Annusa-aglio in Ep. 3.25.1, dove il protagonista

acqua bollente e tempistico balzo del parassita per scansarla) si registra in Ep. 32, ma questa volta ci si ritrova a banchetto e l'acqua schivata da Dolce-mangiare coglie il giovane coppiere Batilo, provocandogli dolorose ustioni.⁸⁵ Va invece a segno il lancio raccontato in Ep. 9, dove Lecca-tavola esprime la propria solidarietà a Spigola-briciole dopo aver appreso che un depravato invitato gli ha lanciato contro una φιάλη, ferendolo sul naso e sulla guancia.⁸⁶

Sarebbe di certo eccessivo individuare nell'*Odissea* il solo modello cui si ispira Alcifrone, specie se si pensa che la *Commedia* dava già largo spazio al tema: la *persona loquens* del *Calcidese* di Assionico, per esempio, ricorda che, a causa del giovanile desiderio di fare il parassita, sopportava pugni e lanci di coppe e ossi, ricavandone non poche ferite.⁸⁷ Eppure, anche in questo caso, i canti che descrivono le vicende di Odisseo a Itaca mostrano situazioni e contesti che difficilmente saranno sfuggiti alla memoria letteraria di Alcifrone. Sono infatti almeno sei i casi in cui, nell'*Odissea*, si minaccia (o si teme) il lancio di un oggetto nei confronti dello πτωχός-Odisseo senza tuttavia che esso avvenga realmente: (1) è lo stesso Odisseo a invitare Telemaco a non intervenire in sua difesa anche se i pretendenti lo offenderanno, lo trascineranno per i piedi e gli lanceranno contro degli oggetti;⁸⁸ (2) l'infedele capraio Melanzio pronostica che lo straniero-Odisseo, recatosi nella reggia, subirà

si lamenta con l'amico Boccone di aver molto faticato per ripulirsi dalla brodaglia appiccicosa rovesciatagli intenzionalmente addosso da un commensale: Ἡράκλεις, ὅσα ὑπέστην πράγματα ρύματι καὶ νίτρῳ Χαλαστραίῳ χθιζίνου ζωμοῦ τοῦμοι περιχυθέντος τὴν γλισχρότητα ἀποκαθαίρων.

85) Ep. 3.32.1–2 οἷον ἀπέφυγον κίνδυνον, τῶν τρισκαταράτων ἐρανιστῶν λέβητά μοι ζέοντος ὕδατος ἐπιχέαι βουληθέντων. ἰδὼν γὰρ πόρρωθεν εὐτρεπεῖς ἀπεπήδησα, οἱ δὲ ἀπροβουλεύτως ἐξέχεαν, καὶ τὸ θερμὸν ἐπιρρὺν Βαθύλω τῷ οἰνοχοοῦντι παιδί ψιλὸν εἰργάσατο. τῆς κεφαλῆς γὰρ ἀπέσυρε τὸ δέρμα καὶ φυλκταίνας ἐπινωτίους ἐξήνθησεν.

86) Ep. 3.9.2 ἀκούω γὰρ τὸν καταπύγονα καὶ θηλυδρίαν περικατέαξι σοὶ τὴν φιάλην, ὡς τὰ θραύσματα λωβήσασθαί σου τὴν τε ρίνα καὶ τὴν δεξιὰν σιαγόνα, καὶ τοῦ αἵματος ἐνεχθῆναι κρουνοῦς.

87) Fr. 6.1–7 K.-A. ὅτε τοῦ παρασιτεῖν πρῶτον ἠράσθην μετὰ / Φιλοξένου τῆς Πτεροκοπίδος νέος ἔτ' ἄν, / πληγὰς ὑπέμενον κονδύλων καὶ τρυβλίων / στῶν τε τὸ μέγεθος τοσαύτας ὥστε με / ἐνίοτε τοῦλάχιστον ὀκτῶ τραύματα / ἔχειν. φέλυσιτέλει γὰρ ἤττων εἰμι γὰρ / τῆς ἡδονῆς. Per ulteriori attestazioni comiche di percosse ai danni dei parassiti rinvio ad Andreassi 2013, 46–47.

88) Od. 16.274–277 εἰ δέ μ' ἀτιμήσουσι δόμον κάτα, σὸν δὲ φίλον κῆρ / τετλάτω ἐν στήθεσσι κακῶς πάσχοντος ἐμεῖο, / ἦν περ καὶ διὰ δῶμα ποδῶν ἔλκωσι θύραζε / ἢ βέλεσιν βάλλωσι· σὺ δ' εἰσορῶν ἀνέχεσθαί.

molti lanci di sgabelli da parte degli ospiti⁸⁹ e intanto egli stesso, per primo, gli rifila un calcio all'anca;⁹⁰ (3) ad Eumeo, che davanti alla reggia lo invita a stare attento a non diventare bersaglio di lanci di oggetti o picchiato,⁹¹ Odisseo replica, alla stregua di un esperto parassita, di non essere inesperto di percosse e di lanci di oggetti;⁹² (4) Antinoo, stizzito dall'invito di Telemaco a dare qualcosa da mangiare allo straniero, afferra e mostra minaccioso lo sgabello quale suo unico dono;⁹³ (5) la serva Melantò invita il mendicante-Odisseo a uscire subito di casa se non vuole essere colpito da un tizzone;⁹⁴ (6) retrospettivamente, infine, l'anima di Anfimedonte racconta a quella di Agamennone che nessuno dei pretendenti era riuscito a riconoscere lo πωχός-Odisseo e, anzi, tutti lo assalivano con parole ingiuriose e lanci di oggetti, mentre egli tollerava d'essere colpito e offeso.⁹⁵

Ma ancor più interessanti, per definire il valore archetipico del testo odissiaco rispetto alle lettere alcifronee, sono i casi in cui i lanci non sono semplicemente minacciati (o temuti), ma avvengono per davvero. Si tratta di tre episodi, collocati nei canti 17, 18 e 20, che non costituiscono una sciatta o casuale ripetizione, ma, piuttosto, sembrano far parte di un disegno redazionale organico,⁹⁶

89) Od. 17.230–232 αἴ κ' ἔλθη πρὸς δόματ' Ὀδυσσεύος θείοιο, / πολλὰ οἱ ἄμφι κάρη σφέλα ἀνδρῶν ἐκ παλαμῶν / πλευραὶ ἀποτρίψουσι δόμον κᾶτα βαλομένοιο.

90) Od. 17.233–234 καὶ παριὼν λάξ ἔνθορον ἀφραδίησιν / ἰσχίῳ.

91) Od. 17.278–279 μὴ τίς σ' ἔκτοσθε νοήσας / ἢ βάλῃ ἢ ἐλάσῃ.

92) Od. 17.283 οὐ γάρ τι πληγέων ἀδαήμων οὐδὲ βολάων.

93) Od. 17.409–410 θρήνυν ἐλὼν ὑπέφηνε τραπέζης / κείμενον, ᾧ ῥ' ἔπεχεν λιπαροὺς πόδας εἰλαπινάζων.

94) Od. 19.68–69 ἄλλ' ἔξελεθε θύραζε, τάλαν, καὶ δαιτὸς ὄνησο· ἢ τάχα καὶ δαλῶ βεβλημένος εἴσθα θύραζε.

95) Od. 24.159–163 οὐδέ τις ἡμεῖων δύνατο γῶναι τὸν ἐόντα, / ἐξαπίνης προφανέντ', οὐδ' οἱ προγενέστεροι ἦσαν, / ἀλλ' ἔπεσιν τε κακοῖσιν ἐνίσσομεν ἠδὲ βολῆσιν. / αὐτὰρ ὁ τεῖος ἐτόλμα ἐνὶ μεγάροισιν ἐοῖσι / βαλλόμενος καὶ ἐνισσόμενος τετληότι θυμῷ.

96) Fenik, attraverso una puntuale analisi, ha ravvisato una precisa intenzionalità nel raddoppiamento dei personaggi (“character doublets”) e nella ripetizione di specifiche scene, quali appunto le “three throwing scenes” dei canti 17, 18 e 20: “Repetition . . . is a keystone of the poet’s technique and in no sense otiose, haphazard, unimaginative or internally contradictory” (Fenik 1974, 180); in particolare lo studioso osserva un rapporto inversamente proporzionale tra la reazione di Telemaco e l’efficacia del lancio: “just as the three throwing scenes contain an intensification of Telemachos’ reaction, they show a decrease in the effectiveness of the cast itself” (Fenik 1974, 186).

che non sarà passato inosservato a un lettore attento e scaltrito come Alcifrone: (1) in Od. 17.462–464 Antinoo, al termine di un duro contrasto verbale, lancia uno sgabello e colpisce alla schiena Odisseo, che resiste saldamente al colpo;⁹⁷ (2) nel diciottesimo canto, Eurimaco, dopo aver replicato stizzito ad Odisseo, gli lancia contro uno sgabello: l'eroe si acquatta, schivando il colpo, e lo sgabello colpisce il coppiere alla mano destra, lasciandolo dolorante al suolo;⁹⁸ è evidente come, qui, la successione narrativa sia del tutto identica a quella di Ep. 32: durante un banchetto, il parassita è fatto oggetto di un pericoloso lancio da parte di chi partecipa al convito, ma la sua prontezza di spirito fa sì che si salvi a scapito di un malcapitato coppiere che sperimenta, suo malgrado, gli effetti della violenza; (3) ancora un pretendente, Ctesippo, nel ventesimo canto, parodiando le regole dell'ospitalità, dice provocatoriamente di voler dare uno ξείνιον (20.296) al mendicante-Odisseo perché ne faccia un γέρας (20.297) per uno dei servi, e gli lancia quindi una zampa di bue che colpisce il muro dopo che Odisseo ha abbassato prontamente il capo.⁹⁹ Come è stato osservato, il gesto di Ctesippo risulta ancor più intollerabile e offensivo, rispetto ai lanci di Antinoo ed Eurimaco, per la mancanza di qualsiasi motivazione:¹⁰⁰ una violenza gratuita che sottolinea, insieme ai casi precedenti, la reiterata volontà dei pretendenti di offendere Odisseo, secondo una prassi che, nella cornice epistolografica, diviene un paradigma illustre per i tanti attacchi immotivati – o comunque eccessivi – di cui si lamentano, esasperati, i parassiti di Alcifrone.¹⁰¹

97) Od. 17.462–464 θρήνυν ἔλων βάλε δεξιὸν ὄμων / πρυμνότατον κατὰ
 ῥῶτον. ὁ δ' ἐστάθη ἥύτε πέτρη / ἔμπεδον, οὐδ' ἄρα μιν σφῆλεν βέλος Ἀντινόοιο.

98) Od. 18.396–398 ὁ δ' ἄρ' οἰνοχόον βάλε χεῖρα / δεξιτερὴν· πρόχοος δὲ
 χαμαὶ βόμβησε πεσοῦσα, / αὐτὰρ ὁ γ' οἰμῶξας πέσεν ὕπιος ἐν κονίησι.

99) Od. 20.299–302 ἔρριψε βοδὸς πόδα χεῖρὶ παχείῃ, / κείμενον ἐκ κανέοιο
 λαβών· ὁ δ' ἀλεύατ' Ὀδυσσεὺς / ἤκα παρακλίνας κεφαλῆν, μείδησε δὲ θυμῷ / σαρ-
 δάνιον μάλα τοῖον· ὁ δ' εὐδμητον βάλε τοῖχον.

100) “[E]o gravius est delictum, quod non ira abreptus neque lacessitus, ut Antinous et Eurymachus . . ., sed ioci tantum causa, laesit ius hospitii et ipsum Iovem hospitalitatis vindicem” (van Leeuwen 1917, 561–562).

101) In Ep. 3.12.4 Voglia-di-incidere si lamenta che, dopo aver subito ingiurie, derisioni e danni fisici, non ha ricevuto un compenso pari a quanto ha sopportato (ἐγὼ δὲ ὄν ἔπαθον μισθὸν οὐκ ἀπηνεγκάμην ἄξιον); in Ep. 3.9.3 Lecca-tavolo, solidale con Sprigola-briciole, colpito dal lancio di una coppa, si chiede quanto potrà essere ancora tollerabile pagare un così alto prezzo per sfamarsi (τίς ἔτι ἀνέξε-
 ται τῶν κακοδαμίωνων τουτανί, τοσοῦτου τὸ γαστρίζεσθαι παλούντων;).

Bibliografia

- Andreassi 2013: M. Andreassi, I parassiti vessati di Alcifrone, *Hermes* 141 (2013) 45–57.
- Arnott 1996: W. G. Arnott, *Alexis: the fragments. A commentary*, Cambridge 1996.
- Avezzù 1985: E. Avezzù / O. Longo (a cura di), *Alcifrone. Lettere di parassiti e di cortigiane*, Venezia 1985.
- Benner / Fobes 1949: A. R. Benner / F. H. Fobes (edd.), *The letters of Alciphron, Aelian and Philostratus*, Cambridge / London 1949.
- Chantraine 1972: P. Chantraine, Le témoignage du Mycénien pour l'étymologie grecque: δαί, Κοπρεύς, Κυκλεύς, μολοβρός, μόλυβδος, *Minos* 12 (1972) 197–206.
- Coughanowr 1979: E. Coughanowr, The Meaning of ΜΟΛΟΒΡΟΣ in Homer, *CQ* 29 (1979) 229–230.
- Damon 1997: C. Damon, The mask of the parasite. A pathology of Roman patronage, *Ann Arbor* 1997.
- Eitrem 1906: S. Eitrem, Observations on the Colax of Menander and the Eunuch of Terence, *Christiania* 1906.
- Fehr 1990: B. Fehr, Entertainers at the Symposium: the akletoi in the archaic period, in: O. Murray (ed.), *Symptica. A symposium on the Symposium*, Oxford 1990, 185–195.
- Fenik 1974: B. Fenik, *Studies in the Odyssey*, Wiesbaden 1974.
- Filoni 2009: A. Filoni, Il grammatico Autottone, i Cari e i kanones degli scudi omerici, *ARF* 11 (2009) 25–36.
- GI: F. Montanari, *Vocabolario della lingua greca*, Torino 32013.
- Hunter / Koukouzika 2015: R. Hunter / D. Koukouzika, Food in Greek literature, in: J. Wilkins / R. Nadeau (edd.), *A companion to food in the ancient world*, Oxford 2015, 19–29.
- Iannucci 2004: A. Iannucci, Asio 'parodico'? Lettura di un frammento elegiaco, in: E. Cavallini (a cura di), *Samo. Storia, letteratura, scienza. Atti delle Giornate di Studio (Ravenna, 14–16 novembre 2002)*, Roma 2004, 367–378.
- Longo 1985: E. Avezzù / O. Longo (a cura di), *Alcifrone. Lettere di parassiti e di cortigiane*, Venezia 1985.
- Meiser 1904: K. Meiser, Kritische Beiträge zu den Briefen des Rhetors Alkiphron, *SBAW* (1904) 191–244.
- Montiglio 2011: S. Montiglio, From villain to hero. Odysseus in ancient thought, *Ann Arbor* 2011.
- Ozanam 1999: *Lettres de pêcheurs, de paysans, de parasites et d'hétaïres. Introduction, traduction et notes par A.-M. Ozanam*, Paris 1999.
- Pucci 1987: P. Pucci, *Odysseus polutropos. Intertextual readings in the Odyssey and the Iliad*, Ithaca / London 1987.
- Richard 1784: J. Richard, *Lettre grecques, par le rhéteur Alciphron, ou Anecdotes sur le mœurs et les usages des Grecs. Traduites pour la première fois en françois, avec des notes historiques et critiques, vol. II (Les parasites)*, Amsterdam 1784.
- Russo 1985: Omero. *Odissea. Volume V (Libri XVII–XX)*. Introduzione, testo e commento di J. Russo. Traduzione di G. A. Privitera, Milano 1985.
- Svenbro 1976: J. Svenbro, *La parole et le marbre. Aux origines de la poésie grecque*, Lund 1976.

- Tylawsky 2002: E. I. Tylawsky, *Saturio's inheritance. The Greek ancestry of the Roman comic parasite*, New York 2002.
- van Leeuwen 1917: J. van Leeuwen (ed.), *Odyssea. Cum notis criticis, commentariis exegeticis, indicibus ad utrumque epos pertinentibus*, Lugduni Batavorum 1917.

Bari

Mario Andreassi